L'ARTE DI RESUSCITARE OVVERO LEZIONE SULLE MORTI APPARENTI DI...

Antonio Cora

L'ARTE DI RESUSCITARE

OVVERO

LEZIONE SULLE MORTI APPARENTI

DI

ANTONIO CORÁ VENEZIANO

LAUREANDO IN MEDICINA

AUTORE DELLA SCENA TRAGICO-BIBLICA IN VERSI

« LA MADRE DE' MACCABEI »

La vita è d'un inestimabile prezzo, nulla si deve trascurare onde prevenire il pericolo di seppellire un uomo vivo.

Mahon. Trat. di Med. leg.

VENEZIA

PRESSO LA TIPOGRAFIA TONDELLI

1860.

A

GIACOMO TREVES DE' BONFILI

CHE

NELL' AVVENIRE D' UN POVERO INGEGNO

NON DISPERANDO

I NON IGNOBILI SFORZI

CON VERO AMORE DI PATRIA

SORREGGE

L' AUTORE RIVERENTE.

PREFAZIONE

Non si può negare che il titolo di quest' Opera sia molto seducente; uno di que' titoli alla francese, al cui prestigio, nella più parte de' casi, l'autore affida tutto il merito del suo lavoro e la lusinga di relativo interesse. E quantunque, a vero dire, lo scrittore italiano abbia per lo passato sempre abborrito dal miserabile orpello della ciarlataneria per mendicarle suffragio ne' suoi componimenti, sia detto nullameno con buona pace come da qualche anno a questa parte il vezzo d' Oltremonte abbia trovato e trovi non pochi pedisequi anche nella penisola; e che italiani d' ingegno distinto, e ne abbiamo recentissimi esempj, affidarono al gallico spediente la missione di divulgare qualche indigesto loro letterario manicaretto, empiendone il borsello a spese dell' altrui dabbenaggine.

Men dotto di gran lunga di questi tali e più infelice di loro sotto ogni rapporto, non escluso l'economico, solennemente io dichiaro non aver opposto quel titolo ampolloso alla presente Operetta nel turpe pensiero di condurre in inganno la popolare credulità, traendone illecita sorgente di lucro; sì bene nel pieno convincimento non potesse l'attuale mio lavoro, quale pur sia, venir meglio rappresentato che da quella altisonante intestazione.

Mettere infatti innanzi al lettore, come in quadro sinottico, le terribili conseguenze d'una precoce tumulazione de' cadaveri; farlo al lume delle teorie, ed all'ancor più potente scuola de' fatti, avvertito che non tutti i creduti morti sono morti davvero; ma che nella più parte serpe ancora una scintilla di vita-

lità capace, a mezzo di ben adatti provvedimenti, di venir eccitata a vero incendio di vita; suggerire da ultimo tali provvedimenti o misure sanitarie, e ridonare mercè la saggia loro applicazione all'amor d'una moglie il marito, all'affetto d'un figlio la madre, omai abbandonati alla tomba, parmi invero una continua rinnovazione del prodigio di Cristo con Lazzaro (dico solo nelle sue conseguenze), colla differenza ancora ch'ove la parola del Signore richiamava un vero morto, e perciò inscio di sè stesso, dal sepolcro, la nostra lezione tenderebbe a sottrarvi esseri viventi, e nella più parte conscii di sè medesimi. La terribile idea!!

Terribile idea d'altronde non isfuggita ad alcun saggio dell'antichità. Egizi, Persiani, Chinesi, Traci, Greci, Romani, Israeliti, popoli civilizzati e alla loro volta civilizzatori, conobbero tutti la possibilità della morte apparente; e le sapienti loro leggi, e le pratiche religiose sui cadaveri non ad altro tesero che ad impedirne lo scambio fatale colla vera morte. Donde Fabio, dotto scrittore latino, ebbe a dire « A che le esequie con lentezza fornite, a che i pianti, i gemiti, le grida sui cadaveri e le detersioni dei morti, se non fossero queste saggie misure tendenti ad impedire la tumulazione dei vivi? E quanti morti in apparenza non si svegliarono sotto il loro benefico influsso? (*) (Vedi Capitolo IV).

(*) Unde potatis lavanica tardos funerum apparatus? — Unde quod exequias planctibus, ploratu magnoque semper inquietamus ululatu? — Quam quod vidimus frequenter post conclamata suprema redeuntes? (*Fabius, Declam. 8*)

Scrissero su questo importantissimo ramo di Medicina-legale dottissimi ingegni antichi e moderni; e valga per tutti il grande Paolo Zacchia archiatro de' romani Pontefici, che nel corso di quest' opera m' occorrerà di citare spessissimo. Troviamo infatti portato della morte vera e dell' apparente nella colossale sua opera » Quaestiones medico-legales ». *Troviamo dettati su tale argomento innumerevoli opuscoli da rinomati medici di tutti i tempi; ma o sia che l' astruso linguaggio tecnico da loro adoperato superasse di molto la portata della comune intelligenza; o sia che, come pur troppo! suol nascere, si fornisse con quelle pagine, appagatane una vana curiosità, le trovi del pizzicagnolo; o sia finalmente che le misure da loro suggerite, e messe in opera per un istante, venissero poi col progresso del secolo, e quali viete costumanze, prima decimate poi tolte interamente, fatto sta che oggi si lasciano andar sotterra i poveri morti senz' altra pratica che la scritta o verbale dichiarazione d' un Agente Municipale, che attesta morto l' individuo, fors' anco senza vederlo, perchè non si muove.*

Nè più lieta ventura io presagirei al mio lavoro di quella non abbiano avuta gli scritti di que' bravi se non confidassi nella tenue sua mole, e più che tutto nella qualità del linguaggio, livellato all' intelligenza di tutti. Il perchè reso di comune diritto e compreso dalla plebe, profana alle adulazioni, nutro lusinga che questa, facendo nobile eco alla mia insinuazione, gridi alto ai Magistrati destinati a tutelare la

nostra esistenza. « Caveant Consules ne Respublica detrimentum patiatur ».

Così è, provveggano le Autorità Comunali *perchè tosto venga istituita la Commissione esaminatrice de' morti, di cui al Capitolo VII.; provveggano perchè sia attivata la Cella o Casa mortuaria, infine perchè sieno tutte esperite quelle misure ch' io cito nel corso di quest' Opera e che all' uopo la stessa Commissione troverà d'adottare; perchè cessi d' infra ai viventi nell' èra civilizzata anche il solo timore del poter essere sepolti vivi.*

Che se, come diceva più innanzi, al lume delle teorie e alla storica narrazione di tanti nostri fratelli che trovarono la più spaventosa delle morti per entro al sepolcro collocativi viventi, io avrò gettato in società il germe d' un' idea generosa; se quest' idea, accarezzata e sviluppata da nobili e competenti intelletti, darà alla sua volta frutto di benedizioni sociali; se finalmente interrogata la coscienza sul fine alla mia fatica assegnato, mi dirà: » non gloria nobis causa, sed utilitas officiumque fuit »; *e questa utilità l' avrò conseguita, e questo dovere l' avrò nobilmente disimpegnato, dichiaro d' avere fin d' ora raggiunto il premio più bello dell' opera mia.*

Amico, leggi e medita.

ANTONIO CORA'

CAPITOLO I.

MORTE.

SUA DIVISIONE IN *VERA* ED *APPARENTE*.

Lo sprigionamento dello spirito dalla materia dà per effetto immediato la cessazione di tutte le funzioni dell' organismo animale, e questa cessazione appunto di tutte le funzioni animali costituisce ciò che si dice *morte dell' individuo*. Io baso tale definizione sull' opposta che dà della Vita il grande Avicenna. » *È cosa manifesta* « egli dice » *che un corpo mobile, possibilitato a fare movimenti contrarj a' movimenti che gli sono naturali, come p. e. il grave di discesa, il leggiero d' ascensione etc., deve di necessità avere una facoltà o cagione movente, che noi diciamo anima o potenza dell' anima* ». (*)

Siccome poi tale cessazione di funzioni può avvenire ed avviene anche parzialmente, limitandosi, o potendosi almeno limitare a quelle soltanto che cadono sotto a' nostri sensi, a lasciando libere nel loro esercizio, o di poco modificando le altre che a quelli non sono soggette, così fa d' uopo distinguere la morte in *vera* ed *apparente*: la prima costituita dalla permanente cessazione di tutte le vitali funzioni d' un organismo animale, la seconda dalla sospensione puramente temporaria d' alcune di essa.

Ben m' accorgo che intavolata simile definizione, mi cadrebbe necessario l' entrare in questioni fisiche o metafisiche d' alto

(*) . . . nobis apparet quod corpus mobile, motu addito supra motum naturale, sicut supra motum rei gravis deorsum et rei levis sursum habet instrumentum movens vel causam moventem quam nominamus *animam aut virtutem animae*. Avicenna. De Anima, Caput I.

rilievo a provare in primo luogo cosa sia questo spirito che domina la materia, come avvenga la sua emancipazione da questa, come sia egli causa d'azione e di vita a' tessuti animali, e in quale guisa finalmente questi, da lui abbandonati, soggiacciano alle fisico-chimiche leggi di mortificazione, d'inerzia, di discioglimento, di putrefazione. Come poi il disimpegno di tale assunto sarebbe superiore alle scarse mie forze intellettuali, e come d'altra parte poco o nulla gioverebbe al mio intento un inutile sfoggio di plagiata erudizione, trovo bene l'usare d'argomenti piani a dimostrare come l'aver ritenuto e il ritenere sospese tutte le funzioni vitali solo perchè sospese o cessate quelle che cadono sotto a' sensi abbia dato e dia pur troppo! anche attualmente origine allo scambio fatale e troppo facile delle summentovate due sorta di morte; flagello di tanto più micidiale e pernicioso all'umanità di quanto la sua esistenza viene universalmente direi quasi ignorata.

Procediamo infatti pella via de' ragionamenti.

Quand'è che si ritiene morto un individuo? — Un individuo è morto, dicesi, quando il cuore e le arterie del suo corpo non danno più movimento; quando le superficiali tra queste nè si contraggono nè si dilatano più al tocco della mano perita che le esplora; quando la sua pupilla resta immobile o non impressionabile a' raggi della luce più viva; quando le sue membra rese inerti sono insuscettibili agli stimoli i più forti; quando finalmente sono cessate le naturali secrezioni ed escrezioni del suo organismo animale.

È indubbio, caro lettore, che lo stato ora delineato sia quello della morte; ma chi può accertare s'ella poi sia vera od apparente quando in amendue questi casi le manifestazioni sono le stesse? Nè sono io, povero scolaruccio di medicina, che tel dico; ma quel luminare della scienza medico-legale che fu il sullodato Zacchia Archiatro de' romani Pontefici. (*) Se così infatti non fosse, nessun morto in apparenza e realmente vivo sarebbe stato sepolto, a menochè non si volesse supporre un assassinio artatamente commesso tutte le volte in cui avvennero sì deplorabili fatti. Ciò che dunque cade in acconcio si è di formarsi un'idea del come possa avvenire ed avvenga che un corpo morto apparentemente viva tuttora, e come l'anima possa ancora esercitare la sua misteriosa influenza entro a quell'organismo, quantunque circoscritta a più ristretti confini.

(*) ..... haec signa omnia aequivoca sunt et communia sunt cum non vere mortuis. *Zachias*, *Quaestiones medico legales*.

A farci esatta quest' idea teniamo dietro al corso d' una malattia comune (di quelle, voglio dire, che percorrono regolarmente i loro stadj, non cagionate da cause violente che inducano la morte colla celerità poco men che del fulmine), e notiamo come graduatamente vadano sospendendosi tutte le funzioni vitali d' un organismo.

L' individuo infatti che s' ammala si colloca a letto impotente all' incesso, inetto a sorreggere colle gambe affievolite il peso della persona. Dopo qualche tempo (più o meno lungo a seconda dell' indole della malattia) alza a mala pena il capo dal guanciale all' atto di bere, nè le mani si prestano più a tenere la tazza, o molto meno ad avvicinarla alla bocca. Il male incalza, supponiamo, sempre ribelle alle mediche prestazioni le braccia non gli servono più, e la moglie o la figlia amorose porgono alle sue labbra inaridite una cucchiajata di brodo ch' egli perfino è impedito a deglutire per la rallentata azione dei muscoli faringo-esofagei. Arrivati a tal punto della nostra ideata malattia, fa d' uopo avvertire che il ritmo o la battuta del polso non ci dà norma del progressivo rallentamento delle funzioni animali; giacchè cammina quasi mai a seconda della prostrazione muscolare, a motivo non altro fosse della febbre che accompagna il male negli ultimi suoi stadj. Ma simile esaltazione del polso è effimera e non durevole, nè avversa per nulla le mie teorie sulla progressiva perdita delle forze muscolari in un malato incamminato alla sua fine. Il polso infatti d' un agonizzante alterna le sue condizioni senza norma, e quasi direi stravagantemente oggi concitato fino alla febbre, domani languido fino all' anemia (*) e impercettibile al tatto.

Fatta questa breve digressione a prevenire la garrula chiosa degli affatto profani alla medicina, teniamo dietro al nostro malato negli ultimi momenti di sua malattia.

Non assume più nutrimento; le sue labbra male si prestano alla presa di sostanza che non saprebbe nè potrebbe mandar giù; le estremità abbandonate sul letto non si muovono che per impulso comunicato; il suo petto, per la lentezza d' azione de' muscoli intercostali dà appena sentore che i suoi polmoni respirano; gira l' occhio ma languidamente, ti guarda e forse non ti vede, la luce naturale ed artificiale non impressiona più la sua visiva facoltà.

Arrivato a tale periodo, come ben vedi o lettore, egli è agonizzante; ma mentre il ministro della Religione ne lo conforta per l' imminente trapasso, noi in remoto angolo della stanza faccia-

(*) Assoluto difetto di sangue

moci a studiarlo; giocchè è il momento questo in cui d'ordinario si commette il più goffo degli assassinamenti, giudicando morto un individuo per entro a cui serpe ancora un resto di vitalità. Entra in questo punto il dottore, e con Ippocratica importanza esplora il polso del nostro malato che non dà più battiti. Guarda l'occhio e ne scorge immobile la pupilla, offuscata la cornea, il bulbo aderente all' interna superficie dell' orbita; palpa le estremità e sono fredde: *non v' ha più dubbio è morto*, e l' eco di venti voci risponde: *pover' uomo! è morto*. Il prete intanto, dimessa la stola po' vivi, intuona il salmo; *jam judicatus est*; mentre il nunzio troppo presto si accinge a dar sepoltura a quel galantuomo *che non è ancor morto*.

Così è, mio lettore; quell' uomo probabilmente vede e sente quanto succede intorno a se. Inenarrabile tormento!! Entro a quell' organismo ferve ancora una vita intima, le di cui manifestazioni, limitate, è vero, a ristretti confini e inosservate dallo sguardo il più indagatore, esistono tuttavia e debbono esistere; dappoichè il criterio della loro sussistenza è logico ed ineluttabile.

Illogico infatti e irragionevole è il supporre che lo spirito si sia emancipato dalla materia solo perchè impotente a muovere un ingente massa di muscoli come ne' primi stadj della malattia, o di concitare il cuore e le arterie così che il fremito ne arrivi fino alle dita esploratrici del medico. Poichè data che la morte vera, come dicea da principio, altro non sia che la cessazione di tutte le funzioni vitali, immediato effetto della dipartita dell' anima dal corpo, chi è che potrà precisare il numero esatto delle funzioni di un organismo animale? o meglio: chi potrà di queste funzioni valutare il minimo grado? quel grado che la natura, gelosa sempre de' suoi misteri, non isvela che a sè medesima, e asconde pur troppo! ai miserrimi ritrovati dell' uomo che tenta sorprenderla nelle arcane sue operazioni? Perchè i muscoli superficiali dell' organismo non si contraggono più, perchè il cuore non dà più le sue pulsazioni, perchè il bulbo dell' occhio non si muove nè la retina s' impressiona alla luce, per questo è morto l' individuo? — Ma l' anima, che i medici per convenzione chiamano *Forza vitale*, resa impotente per gradi, come abbiamo veduto, alle più chiare manifestazioni della vita, non troverà ancora alla vigilia della sua dipartita dal corpo qualche fibra più sottile delle orbicolari dell' occhio su cui esercitare la sua azione? Non agitera la massa del sangue, perchè non così fortemente da impressionarne le tonache dei vasi, sicchè queste fremano sotto il dito esploratore? Non ma-

nifesterà ella in altre mille maniere, *a noi sconosciute*, la sua presenza tra l'organica compagine de' tessuti animali; e solo perchè quelle mille maniere non cadono sotto a' nostri sensi diremo che ella se n'è andata, che quell'uomo è morto?

No; — L'uomo ridotto a quello stadio di sua malattia che confina colla vera morte non è morto ancora, e voi potete richiamarlo in vita. Serpe, come più addietro io dicea, per entro a quell'organismo una sola scintilla, è vero; ma questa scintilla può cangiarsi in vero incendio di vita se il fiato della pia vostra cooperazione sappia animarla. E valga a sostegno della mia asserzione il precitato Zacchia, il quale assicura altro non essere la morte che una *sincope confermata*. (*) Notate bene la forza di tale espressione » *syncope confirmata.* » Ammette egli dunque implicitamente per questa frase che il passaggio dall'apparente alla vera morte non avvenga che mercè la scarsa o nulla applicazione dei mezzi atti a ridestare l'individuo dalla sincope o morte apparente, quando questa non è che al suo cominciamento. Abbandonate a se stesso il presunto morto, e la morte vera non si farà molto aspettare.

CAPITOLO II.

SEGNI DELLA VERA MORTE.

Lo scambio fatale avvenuto in quasi tutti i tempi e luoghi de' segni surriferiti della morte nulla più che apparente con quelli della vera morte, indusse la scuola medico-legale a stabilire quali sieno gl'infallibili indizj mercè cui si possa coscienziosamente stabilire che l'individuo sia veramente decesso. Sarebbero questi: *la rigidità cadaverica, l'insensibilità organica, l'odore speciale emanato dal cadavere*, da ciò detto *odore cadaveroso*, *le macchie cadaveriche*, o le così dette *bolle da morto*, finalmente *l'incipiente putrefazione.*

Ma quantunque tali segni ti dieno 90 in 100 gradi di pro-

(*) Mors nihil aliud est quam syncope confirmata. — *Zacchias, Quaestiones medico legales N. 5 pag. 27.*

babilità sull' avvenuta morte reale, e sieno quasi come infallibili registrati in reputatissime opere di Medicina forense, la pratica nullameno ha dimostrato essersi rinvenuti tutti i detti segnali, l'ultimo eccettuato, in molti individui in istato nulla più che di morte apparente.

E difatti prendendoli separatamente a disamina, fuvvi osservare come il primo di detti segni o la *rigidità cadaverica* (membra irrecchite e dure) si sia più volte riscontrato sotto un violento accesso di malattia nervosa, come p. e. in individuo preso da *catalessi*, e sotto l' incubo della morte apparente. Io stesso fui oculare testimonio, due anni or sono, in Vicenza d' uno di questi fatti, de' quali fa menzione il celebre Alessandro Alessio nella bella descrizione ch' egli fa de' sintomi di detto morbo. (*)

L' insensibilità organica è indizio senza dubbio meno incerto della morte realmente avvenuta; giacchè, come vedremo, è questo lo sperimento cui si affida la migliore risorsa per richiamare a vita gli spiriti assopiti nel caso di morte apparente, ed è appunto la sua costante apparenza che toglie affatto ogni lusinga in proposito.

Nullameno i fatti che ad un individuo colto da apoplessia si può levare un osso senza ch' egli se ne risenta, che un epilettico può venire scottato da ferro incandescente e non accorgersi, e che una donna isterica nella forza di violento accesso nervoso si può pungere e pizzicare senza ch' ella dia sentore di doglia, infermano, se non tolgono assolutamente, la coscienza dell' infallibilità di detto segno a stabilire che la morte sia realmente avvenuta.

L' odore cadaverico non è infallibile indizio di vera morte, giacchè potrebbesi facilmente scambiare col ributtante fetore emanante da un presunto morto in forza di speciale malattia od esito della medesima, come per cancrena o sfacelo di qualche parte non però indispensabile all' esistenza.

L' unico indizio certo che la morte sia realmente avvenuta si è la *putrefazione*, ed è alla sua sopravvenienza soltanto che si devono tumulare i cadaveri. La dissoluzione infatto dell' organismo animale e, come diceva dapprincipio al Capitolo *Morte*, effetto immediato dello sprigionamento dello spirito dalla materia; o, in altri termini, la cessazione d' azione della forza vitale sugli organici tessuti. (**)

(*) A qua igitur *(Catalepsi)* qui capiuntur non intelligunt nec recordantur, et manent duri quasi sint rigida corpora — *Alexius Alex Consilia medic. Cons I pag* 2

(**) Puisque c'est la force qui s' oppose à la putréfaction, *dit Virey*, et la décomposition des corps. — *Virey De la Puissance Vitale*, pag 208

Nè prima che questo infallibile indizio sia comparso si potrà *senza delitto*, notate che la frase è del sommo Zacchia, tumulare i cadaveri. (*) La putrefazione, esito della morte vera, non dovrà per guisa alcuna venire scambiata colla putrefazione che ha luogo in organismo vivente, giacchè molto differiscono tra loro. Nel cadavere infatti la putrefazione si manifesta col mutato colore della pelle, prima livida poscia negra del tutto; colle macchie alla cute di vario colore: livido, turchino, verde oscuro, dette macchie o bolle da morto; con una specie di cangrena che poi passa allo stato di sfacello, non presentante nè gonfiezza, nè tensione, nè rossore; finalmente con un odore nauseante, fetidissimo, che si chiama *fetor cadaverico*.

Nel corpo vivo all' incontro la parte affetta da incipiente putrefazione è tesa, tumefatta e di color rosso-infiammatorio; l' epidermide si va desquamando e presenta alcune vescichette piene di siero; finalmente non ha la consistenza pultacea, impressionabile come cera molle dalle dita, che si riscontra nella putrefazione del cadavere.

Di tutti i segni surriferiti adunque è questo il solo che basti a caratterizzare la morte veramente avvenuta, e dia piena coscienziosa facoltà di tumulare senza rimorso il cadavere. Non è poi a negarsi come l' unione de' predetti segnali, pure toltane la putrefazione, possa trarre nel ragionevole sospetto che la morte vera sia avvenuta; ma l' attendere quest' ultimo sarà cosa commendevole, religiosa e di dovere.

CAPITOLO III.

NOZIONI DEGLI ANTICHI SULLA MORTE VERA E SULL' APPARENTE.

Il fatto della possibilità della morte apparente mascherata, sotto le forme più naturali, e quasi direi non equivoche, della vera morte era così noto agli antichi che nelle misure precauzionali da loro adottate, allo scopo d' impedirne il troppo facile fatalissimo scambio, tramandarono ai posteri la pagina più bella della loro storia.

(*) Mortuum esse hominem non nisi ex cadavere putredine pro certo deducendi potest. — *Zachias, Quaestiones medico legales*, N. 21, pag. 98.

Troviamo infatti che i Persiani (*) non seppellivano i loro morti se non allora che, esposti all'aperto, attiravano gli uccelli di rapina pel loro odoro cadaveroso. Il precetto di Licurgo (**) che si pregasse pel morto, presente la salma, undici giorni consecutivi è fatto, mi sembra, troppo evidente e provera la coscienza del rigido legislatore sui danni cagionati dalla precoce tumulazione degli estinti. I Romani nelle Leggi delle *Dodici Tavole* prescrivevano il decorso di nove giorni dall'istante della morte all'atto del seppellimento (***); e i Chinesi solevano indurre il cadavere delle sue vesti di gala, o lo vegliavano tre giorni di seguito (****); nè inutilmente e senza frutto videro la loro istituzione così addottrinate misure.

Infatti Asclepiade ed Appolonio medici greci riputatissimi acquistaronsi fama richiamando in vita più individui che stavansi per seppellire. E tanti presunti morti risvegliarono che la loro nazione, dopo d'averli colmi d'ogni onorificenza, decretava che a tutti i redivivi si apponesse il nome di *hysteroptomi* (*****), e solennemente si consacrassero alla seconda vita. Presso i Romani, racconta Plinio, si trovarono desti per praticate ispezioni sanitarie varj individui pochi secondi innanzi che venissero accatastati o bruciati. E narra il caso del Console Azilio Aviola e del Pretore Lucio Lomia, che dettero manifesti segni di vita allorchè, rivestiti essendo tutto intorno dalle fiamme, non poterono venire in guisa alcuna salvati. Serapione narra d'un giustiziato in Vienna d'Austria che resuscitò mentre si trasportava al teatro anotomico. Nè meno famoso è il caso del Cardinale Spinola, il quale diede segni di vita sotto il primo taglio notomico fattogli dal chirurgo all'atto dell'imbalsamazione.

E tanti e tali sono gli esempj presso gli Arabi, i Persiani, gl'Israeliti, non meno che presso i citati Greci e Latini, d'uomini che apparentemente morti resuscitarono, che ov'io volessi riportarne qui la centesima parte soltanto, od anche semplicemente citarli, varcherei di molto il limite assegnato a questa mia *Memoria*, amando meglio che il lettore s'instruisca e commova alla rubrica de' fatti recentissimi, tracciati più innanzi in apposito Capitolo. *(Cap. IV.)*

E dando di passaggio un'occhiata alla Sacra Storia, trovia-

(*) *Herodotus, liber II.*
(**) *Plato, de Legibus.*
(***) *Frank. Sistema completo di Pol. med. T. 9. Sez. 2. Art. 5 § 24.*
(****) *Dissertation sur la Religion des Chinois.*
(*****) *Brunnings. Compendium Antiquitatum graecarum, Cap. XAX.*

mo che Mosè ordinava agli Israeliti di lavare il cadavere ventiquattr'ore dalla morte, radendogli il pelo e tagliandogli le unghie. Inoltre prescriveva che ad alta voce si facessero preghiere presente la salma (non già come presso gli ebrei de' nostri giorni, al letto degli agonizzanti a grave scapito dell'omai disperata guarigione), e si traducesse al sepolcro in feretro scoperto. (*) E nel caso si dovesse procedere all'imbalsamazione del cadavere, questa venisse praticata solo esternamente, e senza l'intervento del bistori anatomico. Ne fa fede San Giovanni quando parla della Sepoltura di Cristo, (**) e Gesù Cristo medesimo, citato da S. Matteo, al banchetto in casa di Simeone il lebbroso. (***)

E poichè mi cadde in acconcio parlare di Cristo non potrei, senza venir meno alla verità della Storia e all'alto rispetto dovuto al Capo della mia religione, al Profeta per eccellenza, al Verbo di Dio, tacere una parola di cristiana ammirazione sul fatto di Lazzaro, per Lui risorto da *vera morte*.

Lo accenno perchè, mettendo in rilievo l'onnipotenza del Salvatore, si presta assai bene a dimostrare come il secolo in cui Questi viveva fosse assai bene addottrinato sulla morte apparente, s'Egli, a porre in luce la sua divinità, adoperasse in guisa che i veri prodigj non potessero in forma veruna venire dalle leggi naturali adombrati.

Allorchè le sorelle di Lazzaro mandarono ad avvertire Gesù che colui ch'Egli tanto amava era morto, Cristo, dopo d'essersi fermato ancora due giorni in Gerusalemme dove allora si trovava, si mise in viaggio verso Betania distante da quella città quindici stadj circa, e v'arrivò quando Lazzaro da ben quattro giorni era decesso. Strada facendo, e maturando in mente il grande progetto di quella mirabile resurrezione da vera morte, disse a' suoi

(*) Sul quale proposito non potrei tacere una parola di lode, senza venir meno ad uno tra i più sentiti doveri di giustizia, all'Eccell.mo Signor Salomone Olper di Venezia, il quale mentre sostenne in patria il nobile ufficio di Vice-rabbino Magg. di questa Comunità israelitica non cessò dal condannare, se pure non giunse a togliere interamente, questa dannosa costumanza, siccome l'altra, per lui tolta del tutto, di coprire il cadavere con lenzuolo aderente alle faccie. Così la cronaca contemporanea.

(**) Acceperunt ergo Corpus Jesu et ligaverunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Judaeis sepelire. (Joan. Cap. XIX. v. 40).

(***) Allorquando la Maddalena profuse sul Capo di Cristo quel prezioso vaso d'unguento che tutti sanno, alcuni commensali, tra cui il *caritatevole* Giuda, dissero: sarebbe stato meglio metterlo a prezzo, e dare per elemosina il denaro ricavato. Cristo allora li riprese di cotal guisa: *Quid molesti estis huic mulieri? Opus enim bonum operata est in me . . . . mittens enim unguentum hoc in Corpus meum ad sepeliendum me fecit.* (Matth. XXVI. 10)

discepoli » *Lazzaro il nostro amico dorme* » (*) Ma sentendo che questi, alieni dalle rettoriche allegorie, gli rispondono » *Ebbene, se dorme sarà salvo* » (**), Cristo temendo in qualche guisa messa in contingenza la sua divinità, e scorgendo, come prima diceva, venuto il momento di dichiararsi Dio co' prodigi, corrèsse quella prima frase dicendo: « *Lazzaro non dorme è morto* » (***), e giunto al luogo destinato oprò quel prodigio che tutti sanno e che per ciò mi esento dal riportare (****).

Notiamo la condotta di Cristo in tale avvenimento

Lazzaro è presso a morte in Betania; e Cristo, pur non ignorando la prossima fine dell'amico, continua in Gerusalemme la sua predicazione Le sorelle del morto lo mandano ad avvertire del trapasso dell'amico; » Cristo, come tal nuova punto non lo riguardasse, s'arresta in paese per altri due giorni a compiere la sua missione; indi si dirige per alla volta di Gerusalemme. Non tosto arrivato alla casa di Lazzaro, una tra le sorelle del morto, la più garrula forse, gli mena rimprovero della sua trascuranza, artatamente commessa. « *Maestro, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto.* » Cristo, non leggendo in tali espressioni che la fede più viva, non se ne adonta, e soggiunge: « *Ebbene, dov' è il morto?* » La donna allora, piangondo « *è sepolto da due giorni, e già la putrefazione se ne sarà impadronita* » *et jam foetet.* Il Redentore attendeva appunto quest'ultima frase.

L'indizio infatti della putrefazione era sopravvenuto; e pronunciato dalla donna astanti i Discepoli, e cresimato dal fetore non tosto aperto il sepolcro, e alla presenza d'innumerevoli turbe, fece solenne testimonianza, come Cristo voleva, che la morte vera già da quattro giorni era avvenuta.

Detto io una lezione di morale evangelica, o scrive una memoria medica sulle morti apparenti?

A chi m'interrogasse di cotal guisa risponderei: sembrarmi d'aver giustificato abbastanza l'introduzione di quest'episodio della luminosa vita del Messia nella presente Lezione, a dimostrare che gli antichi se la intendevano assai bene sulla morte apparente. Che se, forse nol volendo, avessi dettato un brano di Cate-

(*) Lazarus amicus noster dormit, sed vado ut a somno excitem eum. (Joan. Capo XI § 1. 11.)
(**) Domine, si dormit salvus erit. (Ibid)
(***) Lazarus mortuus est (Ibid)
(****) V. il Vangelo nella Domenica di Lazzaro.

chismo ascetico, mi congratulo meco stesso d'aver disimpegnato, per quanto da me, un nobile ufficio: giacchè ogni uomo, alla sua volta, può farla da Apostolo, ed io vado superbo di militare sotto il glorioso vessillo del Nazareno crocifisso.

CAPITOLO IV.

FATTI RECENTI PROVANTI LA POSSIBILITA' DELLA MORTE APPARENTE, E DEL SUO SCAMBIO FATALE COLLA VERA MORTE; DESUNTI DALLE MIGLIORI OPERE DI MEDICINA LEGALE E DA' GIORNALI PIU' ACCREDITATI.

Una Dama già sepolta ritorna in vita per un taglio nel dito.

Nel 1784 in Parigi, e nella Chiesa così detta de' Giacobbini, fu sepolta una dama, portante un anello in dito di grande valore. Un servo, conscio del fatto, si lasciò chiudere in Chiesa, e scese di notte nella tomba dov' era collocata. Ne aprì la cassa; ma, come il dito s' era gonfiato non potendo estrarne l'anello, « com' era sua intenzione, » immaginò lo spediente di reciderlo, e si accinse all' opera. Cominciò appena a tagliare che la donna mise un altissimo grido. Il servo impaurito se la diede a gambe; ma i monaci, che in quel mentre discendevano al coro, udendo sortire un lamento dalla tomba aperta, si recarono sopra luogo, e fecero ad ora d' arrestare il ladro sacrilego. La sepolta viva debitamente confortata, si riebbe, a visse ancora lungo tempo. (*Dresd - Lett. 52. 1784.*)

Una donna viene trovata viva da suo marito in sepoltura.

In Londra un fabbricator di parrucche, ritornando a casa da un lungo viaggio, udì che sua moglie da tre giorni era stata sepolta. Sapendo egli che questa andava soggetta ad una specie di letergia somigliante allo stato di morte, ottenutone rispettivo permesso, la fece dissotterrare. Con allegrezza indicibile del povero uomo e con ammirazione degli astanti, si trovò in vita la donna (*); la quale, estratta dal sepolcro, visse parecchi anni e diede alla luce molti figli. (Brüner)

Il terribile pensiero d' essere sepolto vivo arreca la vita ad un maestro di Scuola.

Wenzel, maestro di Scuola in Mohlstadt, fu giudicato morto. Prima però di procedere a' suoi funerali si voleva attendere una sua sorella, dimorante di là molto lontana. Fu perciò che Wenzel per sua fortuna non fu sepolto dopo le quarantott' ore com'era costumanza in quel paese. Stette egli assai di più sopra terra, ed in questo frattempo (come dopo narrò) aveva una perfetta cognizione di quanto nasceva intorno a se, ma era del tutto inabilitato al moto. Arrivata la sorella, dovevano effettuarsi i funerali. Il morto, o presunto tale, era già collocato entro la cassa. Sua sorella si mise ad abbracciarlo, e diede in altissimi gemiti presso la cassa tuttora aperta, ma che si doveva chiudere tosto. Il funesto pensiero che la bara doveva essere chiusa, allontanatasi la sorella, gli

(*) Il lettore non faccia le maraviglie se un corpo, creduto inanimato, può vivere sotterra, anzichè morire davvero per difetto di condizioni indispensabili alla vita. Di questo fatto, quanto strano altrettanto vero, se ne leggono esempj senza numero nei Trattati di Medicina forense; nè mancano i giornalisti di registrarne, e forse più d'uno lo ne' annota, ne' loro periodici. Pochi mesi fanno la Gazzetta di Venezia ci commoveva colla narrazione d'uno di tali episodj, avvenuto in Parigi sopra una giovane drammatica di reputatissima compagnia francese. Io non saprei dare conveniente spiegazione di questo fatto se non ammettendo che l'esalazione della terra, smossa di fresco, e capace di penetrare agevolmente nella bara non ermeticamente chiusa, sia mezzo potentissimo per eccitare la quasi spenta vitalità dell'individuo. Oppure, con diversa ipotesi, che la dalicicosa assoluta d'ogni stimolo proveniente dal mondo esterno, la mancanza totale della luce e lo stesso difetto dell'ossigeno possano per un momento agire su quell'individuo come il massimo degli stimolanti, scuoterne la sensibilità nervosa a dar moto alle fibre muscolari.

Oh! se potessimo dissotterrare i nostri poveri morti, quanti ne troveremmo spostati materialmente dal sito e positura in cui saranno stati presumibilmente collocati all'atto del seppellirli. *Nota dell' Autore.*

fece raccogliere le quasi esaurita forza vitali, e gli riesci di poter aprire un occhio. Sua sorella se ne avvide, e, chiamato un medico fu il presunto morto ridonato alla vita. Morì 30 anni e cinque mesi dopo quell' avvenimento. *(Gusuti).*

Un fanciullo morto apparentemente vede ed ode quanto succede intorno a sè.

Giorgio-Adamo Vüth, custode d' un castello in Annover infermo nell' undecimo anno di sua età, e fu giudicato morto dai suoi genitori. Secondo la stessa deposizione escita di sua bocca, egli udì l' eccessivo pianto di sua madre e de' suoi fratelli; intese quando si disse o sue sorella di chiamare le veglia-morti destinate a vegliarlo, sentì quando la vecchia gli si avvicinò e gli chiuse gli occhi. Udì pure queste parole » *portatelo in quella stanza e ponetelo sulla paglia;* » finalmente intese quando il falegname arrivo per prendergli la misura della cassa, come fece in fatto. Pretto che la vecchia gli chiudesse gli occhi egli vedeva tutto, dopo intendeva solamente, non avendo sufficiente forza a riaprirli. Lo si mise sulla paglia, ove stette alcun tempo; ma venuto di nuovo il falegname, nell' atto di porlo nel feretro, toghendolo per sempre al Sole, si destò. Visse a' novantatre anni. (*) *(Tradotto e riportato da un' Opera tedesca di Medicina leg. dal dot. Germano Cajola.)*

Caso successo ad un Dottore in medicina.

Una delle più notabili ed istruttive storie sulla morte apparente è questa. Il Prof. di Medicina dottor P.... che tuttora vive (**), ebbe nella sua giovinezza o cadere gravemente infermo in Ingolstadt dove studiava, e dove precipitò in una di quelle forti privazioni de' sensi che sogliono tenersi per morte sicura. Fu perciò trattato qual morto, spogliato, lavato e collocato sull' esse. Egli udiva e vedeva tutto, senz' essere in grado di dare il minimo sentore agli astanti di essere in vita. Il suo spirito agiva; ma il suo corpo era rigido a simile in tutto a quello d' un vero morto: udi-

(*) Nell' assoluta convinzione pure che l' individuo sia veramente morto, e ciò mediante quella religiosa ispezione tal cadavere di cui parlerò più innanzi al Cap. V., ottima misura sarebbe quella di tradurlo alla Chiesa a feretro scoperto, come s' accostumava a pochi anni da noi, e come forse s' userebbe ancora se il secolo del progresso non avversasse tanto le antiche usanze, buona parte delle quali tanto provvidenziale.

Nota dell' Autore.

(**) La narrazione dell' avvenimento porta la data del 1792

Nota dell' Autore.

va i lamenti de' suoi amici che ne deploravano la perdita, e vedeva i preparativi che stavan facendo per la sua tumulazione. Finalmento sentì quando il falegnamo prese le misure per costruire la cassa. Quale orribile stato ! !

Quandochè la notte precedente a' suoi funerali, mentre giaceva nel suo letto mortuario e solo nella stanza, fissò con estremo trasporto tutto l'orrore della sua situazione, giacchè la di lui anima agita quantunque impossibilitata a manifestarsi, e riescì a dar movimento alle inerti masse muscolari delle estremità. Le quali essendo incoppate ad agire a sua voglia, per avere le mani tenacemente avvinte da cera e da un rosario, egli cominciò a dimenarsi con tutto il corpo e per quanto lo permettevano le sue forze, finchè urtò col panno che lo copriva nella lampada posta ad ardere accanto al letto. Questa si rovesciò, ed il rumore attrasse i parenti e gli amici che facevano lutto nella stanza inferiore alla sua. Dapprincipio tutti fuggirono impauriti, finchè, mercè il suo ragionare accompagnato da qualche lagrima, si capacitarono delle sue asserzioni, e lo accolsero tra i vivi.

(Da un Anonimo tedesco. trad. del dot. Germano Cojola).

Una dama infuria sull' avidità delle sue eredi e ritorna in vita.

In Honau (*) morì apparentemente una dama, e venne trattata qual morta. Due delle sue nipoti giostrano sul possedimento della loro lasciata eredità, e ne parlavano altamente al letto della zia, creduta morta. Una di queste, più sfrontata dell' altra, si pensò di levarle l'anello dal dito. Non l'avesse mai fatto! che la zia, destatasi dal letargo di morte, diede nelle furie, rinfacciò la crudele loro avidità, e fece solenne promessa che le avrebbe diseredate. Visse dappoi parecchi anni. (**) (Giusti.)

Un ragazzo d'anni 11 si desta dopo cinquantadue ore.

In Vienna d'Austria morì un ragazzo d'undici anni, figlio ad un portinajo di palazzo signorile. Dopo cinquantadue ore dalla sua morte, che non era che apparente, e di essersi prese tutte le disposizioni per seppellirlo, aprì gli occhi improvvisamente e gri-

(*) Una tra le più ragguardevoli città d'Asia.

Nota dell' Autore.

(**) Fatto che prova, a mio credere, come i morti apparenti posseggano un' ancora cognizione della loro esistenza e perfino un'esterna sensibilità, senza per ciò poter manifestare il minimo indizio di vita.

Nota dell' Autore.

dò » *mamma un caffè* » — Egli è sano e salvo. *Gazzetta di Vienna*, 1791).

Una donna dopo sei giorni viene desta dal suono delle campane.

Myladi Russel, sposa d'un Colonello inglese, restò sei giorni in istato di morte apparente. Il di lei sposo non voleva allontanarla dal suo fianco sinchè non lo costringesse la putrefazione. (*) Al settimo giorno fu all' afflitto sposo ricompensato il suo tenero amore conjugale, giacchè la morta-apparente si destò al suono di vicine campane, e si riebbe. (Bruhier).

La moglie d' un professore ritorna in vita dopo sei giorni.

In Tubinga la moglie d' un professore, gravida in sette mesi, parve in istato di morte. Due celebri medici, Camerario e Mauchart, dopo alcuni altri per fama meno notorj, giudicarono vera la di lei morte, sì perchè non esternava verun indizio di vita, sì ancora perchè i vigorosi rimedi stimolanti erano stati adoperati senza risultato. Già i nominati due medici volevano abbandonarla, quando a Camerario saltò il capriccio di levare i senapismi che, giorni prima, le furono applicati ad ambedue le piante, mentre ciò si faceva, e sollevando l' epidermide del pollice si osservò un debole movimento al labbro inferiore della morta. Si cominciarono allora ad eccitare tutte le parti del corpo col taglio, col fuoco e con altri eccitanti, ma tutti invano: appariva morta, ma non si azzardava di tumularla. Giacque questa povera donna sei giorni consecutivi in tale stato, con tutti i segnali della vera morte, se si eccettui un tenue calore alla regione del cuore. Aprì finalmente gli occhi tutto ad un tratto, e cominciò a respirare; senza la coscienza d' altronde di quanto era successo intorno a se. Dopo che s' ebbe alquanto refiziato, diede alla luce un bambino morto, e in poco tempo si ristabilì perfettamente. *Hufeland, sull' incertezza della morte, pag. 20)*

La moglie del Diacono Kiesewetter.

A Rodach li 9 Marzo 1797 ci fu presentata allo sguardo una scena d' orrore. La moglie del borgomastro Geiger andò alla Chiesa, ed ebbe la sfortuna di cadere in una sepoltura ivi esistente, a motivo dell' essersi curvata e spostato la lapide che le serviva

(*) Sarebbe mio desiderio che così si praticasse da tutti gli uomini ragionevoli. *L' Autore.*

di coperchio. Si accorse a prestarle ajuto, a mercé pronti e validi soccorsi ne venne estratta. Ma di quale orribile spettacolo non fummo in quell' istante testimonj? Da vent' anni circa moriva nel puerperio la moglie dell' inallora Diacono Kiesewetter, unitamente al figlio, come si credette; e solo nel quarto giorno fu tumulata in quel sepolcro di nuovo costrutto, ed il bambino posto precisamente sulla sua cassa. Si trovò la cassa del bambino molto distante da quella della madre, il coperchio della cassa di questa gettato a terra; le ossa del suo braccio destro sotto il cranio, e tutto lo scheletro appoggiato alla parte destra. Evidente testimonianza degli sforzi fatti dall' infelice donna quando si seppe sepolta viva. *(Da una lettera privata - Rodach 27 Marzo 1797).*

La Baronessa di F ..... sepolta viva in Sassonia.

In Sassonia morì dal vajuolo la Baronessa di F .... Essa venne sepolta dopo tre giorni nell' urna di famiglia, distante una lega dal suo domicilio. Qualche tempo dopo, passando di là alcuni contadini, udirono uno strepito, un bussamento, una sorda lamentazione. Riconobbero alla voce la loro padrona, e corsero tosto a darne avviso. In un momento furono recate al luogo delle scuri per abbattere il coperchio dell' avello; ma ritenuta simile violenza per imprudente, si spedì un messo a cavallo all' antico domicilio per averne le chiavi. Quale conseguenza dovesse avere lo sciocco divisamento di attendere contro ogni ragionevolezza la chiave, è facile immaginare. Dopo tre ore le chiavi furono recate, e aperta la porta. La dama giaceva riversa nella tomba; nell' angoscia della disperazione s' aveva sfigurato il viso, morsicate le mani, insomma miseramente acconciata. La trovarono ancor calda, spirata di fresco e in mezzo, come ben si può pensare, a' tormenti indescrivibili. (Dott. Struves. *La gran disgrazia di una intempestiva tumulazione)*

Una donna sepolta gravida si rinvenne con un bambino pochi giorni dalla presunta sua morte.

A Strasburgo una donna incinta dopo la supposta sua morte fu sepolta in una volta sotterranea. Dopo qualche tempo venne riaperta la volta per collocarvi altro cadavere. Quale orrendo spettacolo!! La donna era distesa in terra fuor della cassa con un bambino in braccio, le di cui mani teneva in bocca. *(Brühier).*

Una ragazza dopo varj anni di sepoltura fu trovata ossua sulla scala del sepolcro, rôse le dita delle mani.

Una giovane in Augusta cadde in un lungo, forte ed ostinato deliquio. I medici la giudicarono morta e fu perciò tumulata. Dopo alcuni anni passo ad altra vita un individuo di sua famiglia, e fu levata di nuovo la pietra sepolcrale per collocarvelo. Si trovò il corpo della giovane, qua e là spolpato, sulla scola senza le dita della mano destra. L'infelice, sepolta viva, se le aveva rôse dalla disperazione. *(Brühier)*

Altro esempio di donna sepolta viva, citato dal celebre Brühier.

A Basingstocke in Inghilterra fu sepolta una signora di distinzione. Sopra la tomba in cui fu posta trovavasi una scuola di ragazzi. Il giorno seguente a quello di sua tumulazione i fanciulli udirono un mormorio nella medesima. Il maestro, indotto dalla costoro insistenza, si portò ad esaminare la cosa. Venne aperto il sepolcro, e si rinvenne la traccia dolorosa del disperato combattimento tra le deboli forze dell' infelice cozzanti coll' impossibilità di liberarsi da quella letale prigione. Era ancora in vita, ma negli ultimi aneliti; colle mani s'aveva sfigurato il volto e contusa orrendamente la testa. (Brühier, pag. 83) (*).

CAPITOLO V.

MEZZI PER ASSICURARSI SE LA MORTE È VERA OD APPARENTE.

Varj sono i mezzi dai pratici suggeriti affine di capacitarsi sulla morte vera od apparente d' un individuo. Come poi la più parte di detti mezzi, alcuni de' quali citero a solo titolo d' erudizione, potrebbe venire difficilmente applicata, sia per la non facile reperibilità, sia perchè cozzante colla superstizione del volgo che mal soffrirebbe la manomissione de' cadaveri de' suoi cari; così

(*) Se il mio lettore inorridisce alla lettura di questi fatti com'io, inorridite, desisto dalla loro narrazione per riprendere le mie teorie e passare al quinto Capitolo, nutro lusinga ch'egli tutta comprenda l'attività ed importanza di questa mia *Lezione*, quale per me, e meco si associ per veder provveduto al più sentito tra i sociali bisogni.
L' Autore.

io non parlerò analiticamente che di que' pochi che non devono nè possono in guisa alcuna venire all' uopo trascurati.

Tra i primi s' annovera l' *introduzione d' un termometro nell' intestino retto all' altezza di quattro pollici*, per iscoprire se esista calore nelle parti interne. Questo mezzo è proposto dal Dottor *Kite*.

Echenbach propose di aprire le arterie temporale, occipitale e radiale per vedere se fluisce il sangue.

Struve inventò una macchina da lui chiamata *Galvanodesmo* (è un apparecchio galvanico), che denominò pure con altro nome *sperimentatore della vita*. Scrisse in una sua Memoria (*Annover 1805. in 8.°*) che *l' applicazione di tal macchina deve farsi per distinguere se la morte è reale od apparente, ed impedire che i vivi sieno seppelliti.*

Il dottor *Crève* nella sua Memoria « *dell' irritamento del metallo come mezzo di prova della vera morte* » suggerisce di fare un taglio al cadavere alla regione del petto, oppure al braccio od al piede; di scoprirvi un muscolo sul quale fare l' applicazione di uno stromento costituito dall' unione di due metalli (oro e zinco, oppure argento e zinco), consistente in due lastre liscie congiunte da un arco. Sotto l' azione di quest' apparecchio, se l' individuo non è morto davvero, il muscolo che lo tocca si contrarrà senza dubbio, e darà manifesto indizio di vita.

Ma, come ognun vede, fatta anche per un momento astrazione dall' insufficienza e fallibilità di detti sperimenti, la loro applicazione non sarebbe per così facile da potersi usare tanto di frequente quanto lo esigerebbe il più sentito de' sociali bisogni. Non ne sarebbe ovvia, dico, l' applicazione per la difficile reperibilità de' mezzi materiali ora descritti, e più ancora per la superstizione del volgo, il quale non così di leggeri permetterebbe il maltrattamento (sarebbe sua frase) de' cadaveri de' suoi cari, fosse pure sotto il potente prestigio della speranza per la loro resurrezione.

Come mezzi facili adunque e sicuri per capacitarsi se il morto sia veramente tale io cito i seguenti, desunti da rispettabili fonti di Medicina legale, in favore della cui applicazione io pure farò le mie osservazioni. Prima però di annoverarli, mi sia lecito fare una breve digressione, d' altronde indispensabile, a dire qualche cosa sul trattamento dovuto ai morti o presunti tali dal momento in cui e medico e sacerdote se ne andarono, pronunciata com' ebbero la sentenza affermativa sul trapasso dell' individuo

Turpe trattamento, indegno d' un popolo civilizzato e alla

sua volta civilizzatore è quello che s' usa tra noi verso i cadaveri, non appena come tali sciocoamente ritenuti. Consiste questo nell' aprire che si fanno le finestre della stanza, nel togliere di dosso al morto le coperte quand' anche nel cuore del verno, nel levargli il guanciale dal capo, nel chiudergli gli occhi e la bocca, e via discorrendo; misure tutte che e per lo sbilancio di calorico, e per la difficolta che inducono negli organi respiratorj d' assorbire l' ossigeno atmosferico, sono di per se sole bastevoli a far perire l'individuo, anche nella più favorevole condizione di venir ravvivato.

Tostochè dunque, o lettore, avrai contezza in famiglia che un individuo è morto, sia o meno tuo parente od affine, procura che per un lasso di tempo più o meno lungo le finestre non vengano aperte, e ciò per impedire che un violento colpo d' aria non eserciti su quell' organismo, reso tanto suscettibile, una micidiale impressione. Non gli levare le coltrici, giacchè quel tepore naturale gioverebbe validamente la vivificazione nel caso di non vera morte; e il toglierlo a quello, specialmente se inverno, darebbe l' effetto stesso dell' aprire troppo per tempo le finestre. Ed è la stessa ragione che te ne addottrina. Togli un malato dal benefico tepore del letto in rigida stagione, ponilo colla semplice camicia in altra camera esposta all' inclemenza dell' atmosfera ed aspetta la dimane. Credi tu ch' egli la vedrà questa dimane? — Or bene, ciò che non potrebbesi fare, senza pericolo di vera morte, ad individuo nulla più che gravemente od anche leggermente malato, lo si potrà impunemente ad altro che giace nel più profondo mortale deliquio?

Lasciane il cadavere per quarantott' ore o almeno per ventiquattro, a seconda della malattia da cui soggiacque, nel suo letto e colla testa alquanto rialzata, e ciò per evitare che la trachea venga ristretta e compresso il polmone, impedendone in tal guisa il respiro; santo riguardo, non trascurato da que' popoli, da noi non lontani, che faceano sedere a mensa il cadavere non molte ore dalla morte. Così pure non gli chiudere gli occhi e la bocca; e ciò, oltrecchè pel medesimo scopo or ora citato, anche per non procurargli un materiale dolore nel caso che l' individuo viva tuttora, come ti fu dato osservare nel dottore P.....

Esperiti questi pietosi riguardi personali sul cadavere o presunto tale, bada ora a quali misure devi attenerti per veramente capacitarti se l' individuo è in balia a morte reale, o soltanto sotto l' incubo della morte apparente. Misure, le quali per essere di facile e comoda applicazione, e per non ledere, dirò così, i benintesi o malintesi riguardi dovuti alla salma dell' estinto, dovranno esse-

re adottate; sotto pena a chi le trascurasse dell' anatema sociale, e più ancora del rimorso d' un assassino.

Tali misure sono: 1. un leggiero strato di finissima piuma posto vicino alla bocca ed all' apertura esterna delle narici, 2. una scodelletta da caffè piena d' acqua sul petto del cadavere e precisamente sulla *cartilagine mucronata* (*), o meglio ancora sulla cartilagine della penultima costa vera (**), la paziente religiosa ispezione d' un individuo *non prezzolato* che sorvegli il cadavere dal momento della presunta morte fino all' incipiente putrefazione; stadio in cui senza rimorsi si potrà, anzi si dovrà seppellire il cadavere.

Non v' ha, a mio credere, uomo pensante che non vegga di botto i vantaggi che le dette misure ponno apportare a differenza di tutte le altre innanzi riferite, o di quelle immaginate e messe in opera dal volgo ignorante, quando specialmente a flagello dell' umanità vuol farla da saputo. L' uso del cerino acceso, avvicinato alle narici del morto è appunto una vieta pratica volgare da detestarsi e condannarsi all' obblio, surrogata venendo dal predetto strato di piuma, il quale vanta sul primo innumerevoli vantaggi per ciò che ora stiamo per dire.

Prima di tutto perchè lo strato di piuma per la sua leggerezza può tenere esattissimo conto del più minuto, quasi direi impercettibile giuoco delle vie respiratorie del presunto morto; pel qual giuoco appunto, agitato venendone anche il frustolo più sottile, n' abbia indizio l' ispezionante che l' individuo, apparentemente morto, respira. Giuoco delle vie respiratorie, dal quale per altro non si potrebbe con eguale certezza ripromettersi l' oscillazione d'una fiammella; il movimento della quale, come corpo di gran lunga più pesante della tenuissima piumamatta, esigerebbe una espirazione ben più sentita e vigorosa. In secondo luogo, perchè quand' anche il moto respiratorio producesse in ambi questi sperimenti il medesimo effetto dell' ondulazione, lo strato di piuma avrebbe sempre la preferenza sul cerino; giacchè il primo restandovi a permanenza, sta, dirò così, in attesa continua del sintoma vitole; mentre l' altro, adoperato a lunghi intervalli, non può di necessità rendere testimonianza se il creduto morto abbia o meno respirato in quegl' istanti in cui la prova non e' é rinnovata.

(*) Così si chiama anatomicamente una delle estremità di quell' osso lungo che divide le coste, sito precisamente nel mezzo del petto o torace, e che dicesi *sterno*.

(**) Le coste *vere* a differenza delle *spurie* sono quelle che si uniscono allo *sterno*, mentre quest' ultime si attaccano solo fra loro.

Del pari si dica dello scodellino pieno d'acqua sovrapposto ai muscoli intercostali, precisamente sopra il luogo in cui durante la vita ferve la fucina delle due più grandi e vitali funzioni dell'organismo: la respirazione e la circolazione.

Infatti al più leggiero movimento di que' muscoli, per quanto impercettibile sia l'innalzamento e abbassamento delle coste, l'acqua darà qualche ondulazione e sortirà in più o meno copia dal recipiente.

L'uso poi anzidetto della piumamatta potrà, volendo, essere surrogato dall'altro dello *specchio* posto nella medesima situazione. Se si ritira appannato puossi giudicare della tuttor sussistente respirazione. Ma come questo sperimento potrebbe condurre in inganno, appannandosi per altre ragioni inerenti all'ammosfera della camera, e indipendenti dalla respirazione del giudicato morto, così io non troverei opportuno di preferirlo al primo.

Bene intesi che tali pratiche pietose cadrebbono sanza frutto se una vigile sentinella, e, come dissi, *non prezzolata* non sorvegliasse con religiosa attenzione il cadavere per tutto quel torno di tempo in cui starà sopra terra.

Ripetei, e non a torto, *non prezzolata*; poichè il figlio sul cadavere del genitore, lo sposo su quello della moglie aspetteranno pazienti, di tanto prevenendolo col desiderio, l'indizio consolatore, coll'avidità (mi si passi il triviale paragone) d'una gatta domestica che attende il sorcio al varco; mentre che il guardiano mercenario fiutando tabacco, mangiando, bevendo e pensando alle proprie faccende male accudirebbe ad un ufficio quanto pietoso e delicato, altrettanto avido di religiosa pazienza.

E ad animare i parenti del morto a questa pratica salutare, se non avessi l'animo abbastanza convinto del loro buon volere in proposito, non avrei che a citar loro le parole del grande fisico Mahon (*): « *la vita è d'un inestimabile prezzo; nulla si deve trascurare onde prevenire il pericolo di seppellire un uomo vivente* » ed io soggiungo: » *tanto più se quest'uomo fosse un padre od una sorella.* »

(*) Trattato di Medicina Legale. T III

CAPITOLO VI.

MEZZI ATTI A RICHIAMARE CON SOLLECITUDINE IN VITA IL MORTO APPARENTE.

La pietà delle nazioni antiche e le saggie misure da' loro legislatori comandate pel trattamento del neomorto (ed ebbimo occasione più sopra di parlarne diffusamente) hanno sempre mirato in modo singolare ad impedire la tumulazione de' vivi.

I così detti *piagnoni* erano pagati, come tutti sanno e come suona il vocabolo, per piangere ad alta voce sulla salma dell'estinto. E più alto gridavano e maggior guadagno ne ritraevano, dacchè Orazio ebbe a dire che costoro » *e fanno e gridano prezzolati, più che non facciano e gridino i parenti e gli amici veramente doglios per la perdita fatta* » (*) Del pari utilissimo era il costume di chiamare a nome il defunto, pratica che arrivò, a dire il vero, fino a' tempi da noi poco lontani, ma eseguita venendo per semplice formalità e sempre da un profano all'arte salutare, fu sterile di confortevole risultato, ed ora perciò dimenticata del tutto.

Il pensiero infatti che tali pianti e tali declamazioni possano in qualche guisa prestarsi al risvegliamento del morto apparente è logico e ragionevole, basti riflettere che l'udito, reso più sensibile e sublimato, dirò così, nell'assopimento degli altri sensi, è l'unico veicolo che possa trasmettere all'anima, s'ella tuttora esiste, un'impressione atta a ridestare le attutite sue facoltà. Lo sanno i medici moderni, lo seppero i medici e i poeti dell'antichità. Properzio mette in bocca a Cinzio già morto « *nessuno m' ha chiamato per nome quand' io chiusi gli occhi ; avrei forse ottenuto un giorno di più di esistenza* » (**). Properzio dunque non ignorava l'utilità delle declamazioni all'orecchio dei presunti morti.

Le pratiche suriferite, nonchè le aspersioni d'acqua fredda, le fregaggioni con panni caldi, il vellicamento fatto colle barbe di una penna da scrivere alle narici interne, alle ascelle e via discor-

(*) Ut qui conducti plorant in funere, dicunt
Et faciunt prope plura dolentibus ex animo,
. . . .
Horat. De Arte poetica

(**) At mihi non oculos quisquam inclamavit euntes,
Unum impetrassem, te revocante, diem.
Propert.

rendo, le frizioni con olio al basso-ventre etc. sono tutte da adottarsi nel modo il più conveniente sul morto o ritenuto tale, per suscitare in quest' ultimo caso un indizio di vita. Il quale poi comparso, e rimarcato mediante l' attenta e religiosa ispezione che sopra ho tanto raccomandato, non altro posso insinuare che di sollecitamente correre pel chirurgo; non trascurando però sino alla sua venuta di tentare tutti que' mezzi di ravvivamento poco innanzi citati, e che sono alla portata di ciascun individuo.

Come poi io scrivo quest' Operetta pel volgo, dico pe' profani all' arte di Celso, e non pei medici che, all' evenienza, avrebbero diritto di addottrinarmi piuttosto che ricevere mie istruzioni, mi crederei disobbligato dal ricordare di quali misure debba il chirurgo far uso per richiamare con sollecitudine in vita il morto apparente.

Nullameno, poichè anche il villico, così suona un adagio popolare, può alla sua volta dar consiglio al Papa; potrò anch' io, nulla più che abortivo figlio di Igea dire sommessamente una parola all' uomo salutare, consumato nell' esercizio di sua professione. Ed è che, quando gli si affacci sì bella occasione di prestare tant' alto servigio all' umanità, ricorra senza ondeggiare al potente talismano del *bistorino*. Incida senza compassione, ferisca, tagli, sposti, disarticoli, s' addentri bene colla lama del coltello negli organi non indispensabili alla vita. È questo l' unico mezzo per ridestare l' assopita vitalità del morto apparente, se tale è; come ne fecero fede quegli individui che, sottoporre volendosi al processo anatomico pell' imbalsamazione, si svegliarono sotto la potente azione del *bistori*; ma purtroppo! allorquando la punta di questo era divenuta da sè sola vera cagione di morte reale, leso avendo qualche organo indispensabile all' esistenza.

Il bravo e coscienzioso chirurgo non si spaventi degli sciocchi pregiudizj de' parenti o degli astanti; allontani, se garruli, questi ultimi; e, brandendo l' acciaro miracoloso, ricordi ai primi che è meglio vivere senza una mano od un piede, che con ambe le mani ed ambi i piedi essere sepolti vivi.

CAPITOLO VII.

MISURE SANITARIE DA ATTIVARSI PELL'ISPEZIONE DE' MORTI. CELLA MORTUARIA. CONSIGLI AI MAGISTRATI.

Subitochè un individuo è ritenuto morto dovrà esserne avvertita dalla famiglia stessa col mezzo d' apposito incaricato l' Autorità Municipale, la quale si darà premura d' inviare tosto sopra luogo una *Commissione sanitaria o Giunta esaminatrice del cadavere.*

Messa da parte la vieta e dannosa costumanza di spedire alla casa del morto un agente Municipale col Nunzio di Chiesa per verificarne il passaggio, faccio umile istanza a' competenti magistrati perchè la sullodata Commissione esaminatrice dei morti sia onninamente composta di individui addetti alla pubblica igiene, voglio dire di medici e chirurghi laureati od approvati.

Sia scopo di tale istituzione l' esame del cadavere da praticarsi *per due volte*, la prima non appena arrivata, como dissi, la nuova al magistrato della morte d' un tale; la seconda ventiquattr' ore dopo, vale a dire poco innanzi che ne succeda la tumulazione.

Nel primo di questi esami od ispezioni cadaveriche la Giunta prenderà dalla famiglia del decesso e dagli astanti esatte nozioni sul temperamento dell' individuo, sulle sue abitudini, sulle sue sofferenze pregresse abituali od accidentali, finalmente sulle cause e l' andamento dell' ultima malattia. (*) Dal contesto di tali nozioni l' intelligente Commissione si farà tosto un' idea se si possa o meno accarezzare la lusinga d' un prossimo ravvivamento. In qualunque maniera però non cesserà d' inculcare al guardiano del cadavere (v. Cap. V.°) di non tradire la sua delicata consegna, e ciò colla più scrupolosa attenzione sulla salma dell' estinto e coll' immobilità statuaria della persona; giacchè il più leggero suo movimento agiterebbe senza dubbio le onde aeree, e potrebbesi assai facilmente scambiarne l' effetto con erronei indizj di vitalità.

Nell'ultimo di tali esami esperito, come dissi, 24 ore dopo

(*) Parlando ad uomini pensanti, credo inutile il raccomandare sia presente ad ambedue queste visite sanitarie il medico curante, poichè la Giunta esaminatrice da nessuno meglio che da questi potrebbe attingere le sopradette informazioni.

il primo, interrogato il guardiano e avutane contezza nulla di nuovo essersi manifestato nel cadavere, tenterà la detta Commissione quelle qualunque pratiche che davvantaggio crederà opportune; indi, dietro rilascio d' analogo documento, ne permetterà la translazione alla *Cella Mortuaria.*

Parmi inutile il ripetere come, nel caso che in questo frattempo si manifestassero nel presunto morto indizj di vitalità, debbasi correre tosto pel chirurgo; e come del pari questi possa e debba agire, autorizzatone, indipendentemente dall' assistenza personale della Giunta esaminatrice. (v. Cap. VI°).

Ho detto di botto *Cella o Casa Mortuaria*, l' attuazione della quale non è meno importante che quella della Commissione sanitaria pei morti; giacchè questa, in difetto dell' altra, troverebbesi impacciata nel libero esercizio delle sue funzioni. L' utilità arrecata da tale santissima istituzione (un languido esempio della quale ne verrebbe dato dalle tuttor sussistenti *acolette o depositi de' morti*) si è che non potendosi ne si dovendo procedere all' interramento dei cadaveri innanzi alla comparsa de' primi segnali della putrefazione (v. Cap. II.°), e non sempre potendosi ottenere che il cadavere resti fino a questo termine presso la famiglia, sopra tutto se della classe più disagiata, fa mestieri ch' egli venga collocato in apposita stanza, convenientemente sorveghata fino a tanto non si sia manifestato il detto sintoma della vera morte.

Questa casa pei morti dovra essere costrutta presso il Comune Cimitero; sotto la responsabilità e sorveglianza di fidate persone in modo che il cadavere, riconosciuto tale, abbia a percorrere breve tratto di via dalla cella al sito destinato alla sua tumulazione. E ciò per togliere ogni scusa all' inconsulabile avarizia di molti; la quale, ove dette camere dovessero essere locate ne' centri delle grandi città e paesi, adducendo a pretesto il timore delle fetide esalazioni e quindi della probabilità di una miasma, cercherebbe evitare la spesa della loro erezione.

Quelle famiglie poi che, superiori a' volgari pregiudizj, è desioso di rendere il più nobile degli uficj alle persone amate, bramassero tenere appo se il cadavere fino all' incipiente putrefazione (v. i suoi sintomi al Cap. II.°), lo facciano pure senza tema che per ciò divenga la loro casa un centro d' infezione. E questo, come dissi più sopra, un meschino pretesto con cui l' avarizia od altra sordida passione tenterebbero mascherare l' esosa loro vigliaccheria. Il profumo infatti di polveri odorifere, l' aceto, l' idroclorato di calcio e mille altri mezzi chimici basteranno più che a sufficienza per disinfettare le stanze dall' odore un po' nanseoso

tramandato dal cadavere; mentre che il molesto senso di tal odore, d'altronde non mefitico, verrebbe largamente compensato dalla coscienza dell'aver reso il più santo, il più pietoso degli uffici ai propri cari.

Le Autorità Municipali adunque, le Delegazioni, que' Magistrati, in una parola, cui sono commesse le sorti dell'umanità provveggano per la sollecita attuazione delle suesposte misure sanitarie. Ricordino che mercè di tali misure adottate in Londra da una Società così detta *Umanitaria* (umane Society), il cui scopo è di provvedere a quegl'infelici che sembrano privi di vita, furono salvate dal 1774, anno della sua fondazione, fino al 1796, cioè nel decorso di ventidue anni, 2175 persone che stavano per essere sepolte vive; mercè un'altra Società stabilita in Amsterdam nel 1767 furono ricuperati nel decorso di 26 anni 990 individui minacciati da eguale pericolo; e dalla Società d'Amburgo nello spazio di soli cinque anni si sottrassero alla tomba 107 persone, del pari giacenti in istato di morte apparente. E tutti questi sono fatti.

Io non conosco le statistiche più recenti in proposito, ma ciò poco importa al mio assunto. Esempj d'uomini, di donne e di fanciulli creduti morti e che si svaghiarono sotto l'influsso della tale o talaltra circostanza, e coperti col lenzuolo, e tradotti alla chiesa, e perfino chiusi nel sepolcro, ne leggiamo continuamente dai Giornali, e ne ascoltiamo tuttodì dalla bocca del volgo; ne v'ha individuo de' più riservati e della casta più civile ch'alla sua volta non ti racconti uno o più episodj veduti od intesi in argomento. Alla narrazione de' quali l'umanità non si sente ella commossa? E commovendosi non arrossisce? Ed arrossendo, perchè non vi mette un rimedio?

CONCLUSIONE.

Ho già premesso fino dal Capitolo 1.° ch'io non avrei parlato in questa mia *Lezione sulle morti apparenti* che della morte susseguente e quelle malattie, che e per la loro provenienza, e per un decorso più o meno regolare de' loro stadj, e per la maggior frequenza con cui si sviluppano nella Società si dicono *malattie comuni*. Non ho parlato quindi della morte violenta cagionata da ferimento, da veleno propinato, da asfissia, da annegamento, da assideramento, da soffocazione, da capestro, da fulmine o via discorrendo, nella lusinga che il mio assennato lettore intenda da sè

come qualunque morte di tal genere esiga il medesimo trattamento, la stessa applicazione di misure di cui parliamo più sopra per la morte in generale. Colla differenza ancora che, trattandosi in questi ultimi casi della quasi subitanea emancipazione dello spirito dalla materia, o percio della quasi improvvisa cessazione delle funzioni vitali, sarà maggiormente a temersi non essere avvenuta la morte vera; e con più energia quindi o maggiore premura saranno da attivarsi le pratiche più sopra citate.

Aggiungi poi che tutte le specie di morte or ora nominate, siccome quelle che hanno novanta in cento gradi di maggior probabilità sulle altre di essere apparenti, richiedono speciali soccorsi, particolari igieniche misure, misure ch'io non potrei qui citare senza escire dai confini assegnatimi dall'argomento in trattazione, e senza d'altra parte far torto all'onorevole casta dei medici, che, salvo qualche non lodevole eccezione, troppo bene e coscienziosamente sa all'evenienza disimpegnare la sua missione.

Metto fine a questa mia *Lezione sulle morti apparenti*, nel convincimento, pur doloroso convincimento! d'essere, malgrado il mio buon volere, venuto meno in qualche parte all'importanza e vastità del soggetto; ma, colpito come fui di questi giorni da non comune famigliare jattura, nell'altalena degli affetti, nell'impossibilità d'imporre tregua a talento a' moti del cuore per la libera azione dell'intelletto, dichiaro d'aver fatto quanto ho potuto; riservando d'altronde al lettore il nobile compito di sopperirne al difetto, e lo pregando d'unire i suoi a' miei voti perchè nel secolo illuminato l'idrogeno ardente non illumini davvero vergognose catastrofi, e il telegrafo elettrico non divulghi troppo presto l'inescusabile nostra ignoranza.

FINE.

DIVISIONE DELLA MATERIA